

concetto nostro faranno consequenti le azioni d'onesti costumi, e di matu-
ra prudenza, per modo che la mira di piacere a chi sanamente giudica
i fatti altrui, la quale era adombrata dalla nebbia della mente, e trascu-
rata da' travati pensieri, risplenderà più che mai alla vista de' nostri lumi.
Con tali precetti l'ingegno, che è in noi per natura, apprenderà il giudi-
zio, che ci sopravviene, col domar gli appetiti, e praticare del Mondo;
e l'uno sarà coltivato, e l'altro affinato, se frequenteremo l'uso dell'opé-
rare in soggetti importanti più che ci sia possibile.

133. Ora convenendo dirizzare le nostre azioni al parer de' migliori, ed
essendo permesso nella via secolare, che l'uomo sempre che occorra faccia
conoscere il Valor suo, è non s'appaghi della sua coscienza, è avvenuto
che sia stato giudicato cosa conveniente il risentirsi delle offese ricevute,
non col popolarlo semplicemente l'offensore nell'atto dell'offesa solo per
propria difesa; ma anche col fare tutte le convenienti provisioni per non
restare nè con carico, nè con ingiuria. Le quali due offensioni perchè,
come vedemmo, possono essere e di parole, e di fatti, primieramente del-
le prime parleremo.

134. Contra l'offesa di parole con parole si risponde. E pur nella vita
perfetta basterebbe il semplice nè senz'altra aggiunta non pur d'aggravio
che si dia all'avversario, ma nè anche di giuramento.

135. Nondimeno il vantaggio, che si cerca, acciocchè l'oltraggiato di
villania con una possente negativa si faccia, e mantenga reo, sicchè il pe-
so del provare cada in sulle spalle dell'oltraggiatore, ha apportato che s'
usi la Mentita; perchè dovea bastare a distruggere l'ingiuria detta da al-
tri, che si rispondesse: ciò non è vero; e pur s'è costumato di dire: tu
menti, quasi che tu non solo dica il falso, ma tu sappia anche di dirlo.

136. La Mentita adunque è propulsazione di parola ingiuriosa con cari-
co dell'ingiuriatore. Ed è di tal forza che non vi è più parola atta a ribat-
terla: ogni volta però, che sia data convenevolmente, cioè che in effet-
to sia contro a parola ingiuriosa. Perchè se alcuno parlando di me, o d'
altri, non usasse termine, donde il suo parlare m'aggravasse o direttamen-
te, o indirettamente, io non potrei mentirlo di ragione; anzi egli, men-
tendo io lui, perchè farei il primo a dirgli ingiuria, potrebbe col rimen-
tire me occupare il primo luogo, e rimanere il reo, lasciando a me l'ob-
bligo della pruova. Sicchè la Mentita, affinchè non possa essere ritorta
contra di noi, dee essere legittima.

137. Tale anche non sarà, quando noi la diamo condizionatamente, e
possiamo far di meno; perciocchè potendo io chiarirmi, s'alcuno abbia
sparlato di me, ho da farlo innanzi ch'io proceda più oltre. Che quando
io ritrovato quel tale gli diceffi: se hai detto di me le tali parole, tu
menti: si verrebbe a fargli affronto irragionevole, ed a fuscitar querela
fuori di proposito.

139. L'ingiuria detta da persona ignota riceve Mentita generale. Chi
ha pubblicato di me una tal cosa, mente: e vale quanto può valere.